

Domenica a Bologna e a Reggio

In Emilia l'incontro delle «due resistenze»

La generazione del '60 e i combattenti della lotta di liberazione al centro delle manifestazioni emiliane per il ventennale

Mosca
Aperta una mostra del pittore Glazunov

Mosca, 15. È stata inaugurata oggi pomeriggio a Mosca una mostra del pittore Ilya Glazunov, noto anche in Italia per averci consegnato l'anno scorso e averci eseguito, tra l'altro, il ritratto della artista cinematografica Gina Lollobrigida.
Nella grande sala del «Magne» è raccolta una notevole serie di opere, soprattutto di ritratti, ma anche di quadri ispirati all'antica pittura russa (passaggi che richiamano gli affreschi delle vecchie icone) e alla storia passata e presente del paese (Ivan il Terribile, un gruppo di uomini che manifestano contro la guerra).

Dalla nostra redazione
BOLOGNA, 15.
L'Emilia si è mobilitata. Cinquantamila bolognesi, tra città e provincia, parteciperanno in varie forme alle solenni celebrazioni indette dal P.C.I. per il ventennale della Resistenza. Nelle altre città emiliane fervono lo stesso intenso lavoro di propaganda e di organizzazione. Dalle altre città e regioni d'Italia continuano anche a pervenire notizie dell'impegno dei comunisti per una partecipazione di massa alle celebrazioni. Da Mantova l'ultimo dato pervenuto parla di 300 delegati in rappresentanza di migliaia di democristiani.
Quanti saremo domenica a Bologna? Se le previsioni si avvereranno, non meno di centomila persone rinnovano con la loro presenza quell'impegno di lotta unitaria che, partendo dagli ideali della Resistenza, portò a rafforzare e a consolidare il regime democratico in Italia.
Le delegazioni operate di Torino e del Piemonte si incontreranno a Bologna con i rappresentanti delle popolazioni toscane (ben 80 pullman sono previsti dalla Toscana), i lavoratori veneti e i pugliesi, i marchigiani e i campani, tutti gli uomini delle battaglie più avanzate sfileranno insieme per le vie di Bologna, in questa città dalle battaglie tradizioni democratiche.

Gli uomini che nei giorni tragici del luglio '60 imposero alle classi dirigenti un cambiamento di governo e sbarbarono la strada all'avventura neofascista si incontreranno per la prima volta a Bologna. Da Catania e da Roma, da Palermo e da Genova, da Reggio Emilia e da Milano saranno a Bologna i protagonisti di quelle giornate che aprirono le possibilità di un nuovo corso della democrazia italiana, soggetta spesso ai pericoli delle involuzioni per la debolezza di quegli istituti che i governi democristiani si sono guardati bene dal rafforzare.

Reggio Emilia vivrà, nella mattina del 21, la grande giornata dell'incontro fra i protagonisti delle «due resistenze». Insieme si ritroveranno i comandanti partigiani, i decorati comunisti, i sindacati emiliani, i dirigenti del Partito. Vi sarà il commosso incontro con papà Cervi, e i giovani della Resistenza di piazza del 1960.
Seduti l'uno accanto all'altro, Alcide Cervi e il fratello di uno dei giovani falciati dalla polizia, Silvano Franchi, rappresenteranno il simbolo di ciò che è vivo e palpitante e presente della vecchia e nuova battaglia per la democrazia, per il rinnovamento, per un futuro di pace.

L'altro giorno a Reggio due giovani che sfidarono il fuoco della polizia quel sette luglio di sangue, hanno spiegato, forse più a se stessi che a noi, anche se è una esperienza comune a molti di loro, come proprio in quei giorni essi compresero di essere i protagonisti di una lotta nuova che però aveva radici antiche. Giuliano Rovacchi aveva 19 anni in quei giorni. Quando la polizia cominciò a sparare, raccontò, vide un partigiano, ferito durante la Resistenza, lanciarsi verso questi gruppi di giovani e incitarli a ripararsi dovunque potessero trovare un rifugio che li coprisse. Poi Alvarez, è il nome di quel partigiano, fu egli stesso ferito. Giuliano Rovacchi, comprese che tutto un popolo stava vivendo una giornata come se ne erano vissute prima, tante, negli anni che lui non aveva vissuto. Le due ferite del partigiano, lo convinsero che stava divenendo protagonista di una grande giornata.
Brenno Glisenti giaceva in ospedale lunghi mesi con il ventre attraversato da destra a sinistra da una pallottola. Anche egli era in piazza quel giorno; con tutti gli altri, con gli amici suoi, con quelli che aveva convinto a scendere in piazza. La Resistenza 1943-45 l'aveva vissuta, egli giovanissimo, attraverso i racconti di suo padre, un partigiano che quel giorno era in piazza, anch'egli, a protestare perché non tornasse quel fascismo che credeva di aver distrutto nel '45. Padre e figlio erano quindi lì, la vecchia e nuova Resistenza, a manifestare, in due punti diversi della piazza, per un unico grande obiettivo.

Dopo i combattenti del '60 due combattenti della lotta di Liberazione nazionale. Mario Ricci, il popolare «Armando» della Repubblica di Montefiorino, medaglia d'oro; Gina Borellini, la valorosa partigiana insignita anch'essa di medaglia d'oro in riconoscimento del grande contributo personale dato alla Resistenza; questi sono due delle 58 medaglie d'oro della Resistenza emiliana che diede al movimento partigiano quasi 62 mila garibaldini.
«Armando» ricorda le sue battaglie, racconta della vita partigiana, rievoca episodi e lotte cruente; ma è rimasto in lui, ben presente e vivo il ricordo dell'incontro che ebbe con un gruppo di giovani che partecipò a una delle lotte contro il neofascismo.
Fu nel maggio del '61, quando i fascisti vollero radunarsi a Modena e la polizia mise in stato d'assedio la città, impedendo ai cittadini di circolare liberamente, di entrare o uscire dalla città, che Ricci incontrò dalla sua stessa parte i giovani di vent'anni. Quei giovani Ricci portò davanti al sgarzo dei Caduti partigiani, ad essi parlò del suo passato di partigiano e li trovò, attenti, pieni di cosciente passione per il momento che vivevano e soprattutto ben decisi a non permettere una resurrezione fascista in nessun modo.
Fu una saldatura tra generazioni, ma fu soprattutto una saldatura fra due epoche i cui protagonisti appartengono a una schiera sola: quella dei combattenti più avanzati per la difesa della democrazia in Italia.
Le donne non furono estranee mai, soprattutto in Emilia a questa lunga lotta per la democrazia. Gina Borellini ricorda le manifestazioni di piazza dell'aprile '44 a Imola, le due donne uccise dalle brigate nere, e una vedova con sette figli, i grandi scioperi pre-insurrezionali delle lavoratrici della Manifattura tabacchi di Modena, la lotta armata accanto ai partigiani. I gruppi di difesa della donna diedero un contributo ancor oggi poco conosciuto.

Poi nella restaurata democrazia le donne, alla testa di esse le comuniste, hanno ottenuto nuovi successi sulla via dell'emancipazione e della parità dei diritti.
Se l'unità è stata determinata per le conquiste di questi anni, l'unità femminile diventa ancora più necessaria oggi perché deve contribuire alla formazione di un nuovo movimento unitario per coprire il lungo cammino che la separa da condizioni di vita proprie di una società civile.

Adolfo Scalpelli

Asfalto che scotta

La battaglia del traffico sulle strade segnerà in questi due prossimi mesi punti mai raggiunti finora: si calcola che 12 milioni di veicoli d'ogni tipo si contenderanno per metro — lo spazio per circolare sui 35.294 chilometri di strade statali del nostro paese. A questa battaglia parteciperà un numero prevedibilmente molto elevato di auto straniere, ancor più elevato degli altri anni, come dimostrano le statistiche turistiche: è stata finora in ascesa, e continua ad esserlo, infatti, la curva delle «presenze» di turisti stranieri in Italia, mentre continua la fase discendente della curva delle «permanenze». Segno, questo, inequivocabile che i turisti stranieri si fermano di meno, ma girano di più (e non solo con i grossi pullman, ma anche e soprattutto con le loro auto, con le quali poi passeranno i confini di altri paesi confinanti o vicini al nostro: Jugoslavia, Spagna, Francia, Svizzera, Austria, Germania e viceversa).

INCHIESTA DI ENNIO SIMEONE E DARIO NATOLI

Una battaglia che mette paura, se solo ci guardiamo un attimo alle spalle e scorriamo le immagini del momento pendolare delle scorse domeniche tra i grandi agglomerati urbani e le spugne vicine. Già, perché questo è uno dei «fronti» più impegnati: quando, tra qualche giorno, il movimento di massa si trasformerà, per una elevata percentuale, in movimento giornaliero, in movimento pendolare, e si svuoteranno anche le strade delle grandi città, solitamente trasformate in grandi parcheggi.
Aggiungiamo, infine, il vasto movimento migratorio — che si concentrerà particolarmente in alcune scadenze periodiche di questi due prossimi mesi — determinato da coloro che si recano in vacanza fuori della propria provincia o regione e avranno la misura delle «forze» impegnate in questa battaglia della circolazione stradale.
Il nastro d'asfalto è di 35.000 chilometri di strade statali, sulle quali si riverseranno 8 milioni di mezzi motorizzati italiani (erano 7.586.900 al 31 dicembre dello scorso anno), gli automezzi stranieri, e tutti gli altri veicoli (dalle biciclette ai pericolosissimi carri agricoli) che solitamente impegnano — naturalmente — le strade comunali e provinciali, ma spesso si ritrovano anche sulle statali. A conti fatti — e con molta parsimonia — avremo in circolazione 215 mezzi motorizzati per ogni chilometro di strada statale. Capovolgendo i conti, riferendoli al numero degli abitanti: km. 68,1 per ogni 100.000 abitanti.

Una strada verso il Sud

«E' 'nu colera!», dice il cantoniere qualche chilometro dopo Vallo della Lucania; il maledetto Vallo della statale diciotto: ottanta chilometri da Ogliastro a Policastro di salite e discese, soltanto curve e fossi e segnali di pericolo per strada in riparazione e il «triangolo» che annuncia altre curve, all'infinito. E' lo scotto da pagare per scendere in macchina fino alla Calabria senza rinunciare lungo il viaggio, alla visita di Paestum o ad una puntata balneare a Capo Palinuro.
A sorbirsi una volta questo «colera», si comprende subito perché il turismo calabrese, malgrado lo sviluppo di questi ultimi anni, è ancora alle prime armi. Il turismo di massa (quello automobilistico, in primo luogo; che è ormai il turismo dell'avvenire) si ferma a Paestum. Una verità che si constata di getto, quando si guardino la folla di cartelli, che, al bivio per la zona archeologica, annunciano pensioni, alberghi, ristoranti. Sarà l'ultimo segno, per centinaia di chilometri, di turismo organizzato verso la punta calabrese e la Sicilia. Un'impresa, specie per chi è arrivato con una vettura grossa. Basta un'auto americana, come la Chevrolet del New Jersey alla quale mi sono accodato a mezza strada, per paralizzare il viaggio e creare una piccola corteo di impazziti vetturisti italiani che non riescono a sorpassare.
Il commento dell'americano, quando finalmente riesca a superarlo e poi fermarlo alla prima occasione, deve essere stato violento e conciso come il giudizio del cantoniere. Una secca imprecazione in slang, incomprendibile; e poi tanti complimenti per le bellezze naturali del paesaggio. Troppo poco, tuttavia, per farlo tornare da queste parti, se mai ne avesse l'occasione.
Dopo il Vallo, tuttavia, è quasi fatta. La «diciotto» da Sapri in giù corre veloce. 181 chilometri per S. Eufemia Lamezia di percorso «misto» che si allargano a tre corsie, per poche centinaia di metri, sotto Praia a Mare (forse ad esclusivo vantaggio del lanificio aperto da un industriale milanese), imboccando i nuovi rettilinei di Scilla (che annullano, fino a Cirella, 20 Km di curve) e proseguono per altri 15 Km di rettilinei fino a Belvedere. Quando torna alle curve, è diventata tollerabile; bella. E' la Calabria che i turisti stranieri vengono a cercare: chilometri di spiagge deserte, le montagne gialle di ginestre.
Ormai S. Eufemia Lamezia è a 100 Km: se la strada non deviasse troppo di frequente per attraversare i paesi (Fuscaldo, Paola) sistemati a un paio di chilometri dalla costa, si potrebbe arrivare in poco più di un'ora. 100 chilometri di spiagge abbandonate: soltanto all'altezza dello scalo di Falerna qualche cabina e un paio di ristoranti (tutti all'insegna del «pesce» e «pesce fresco della giornata» e «pesce vivo») danno l'occasione per una tappa. Dodici chilometri ancora, del resto, e a S. Eufemia la strada si biforca, scendendo lungo il mare in 130 Km, a Reggio Calabria e l'Aspromonte, risalendo a sinistra (quaranta chilometri di rettilinei) verso Catanzaro. E' l'ombelico della Calabria: la statale 18 e la 19 si incontrano. Di qui (ma quando?) continuerà la sua corsa l'Autostrada del Sole, dopo aver attraversato tutta la regione, seguendo lo itinerario della statale n. 19 costruita da Gioacchino Murat. Che è ancora l'unica vera alternativa del viaggio verso Sud, l'unico modo di evitare il «colera» del Vallo di Lucania.



Serie di curve pericolose per 700 metri indica questo cartello; ma dopo 700 metri ne troveremo un altro e poi un altro ancora. Siamo sulla statale 18.

LE VIE DEGLI AUTOMOBILISTI
Il grafico mostra le zone dove si concentra l'affluenza degli automobilisti italiani che vanno in vacanza. E' evidente la notevole differenza tra aree turistiche del nord e del sud. Se ne traggono due considerazioni: 1) la condizione delle strade (oltre che delle capacità ricettive) scoraggia i turisti a scendere verso le zone meridionali; 2) una notevole quantità di veicoli in circolazione si riversa nei mesi estivi su alcune strade-boom, incapaci quindi di smaltire l'accresciuto volume di traffico, ingrossato peraltro dalle correnti di turisti stranieri.

I terribili 80 chilometri del Vallo della «ss 18»

Esperienza di un viaggio in Calabria — «E' 'nu colera»



Le «sorprese» ad una curva della statale 18.

«E' 'nu colera!», dice il cantoniere qualche chilometro dopo Vallo della Lucania; il maledetto Vallo della statale diciotto: ottanta chilometri da Ogliastro a Policastro di salite e discese, soltanto curve e fossi e segnali di pericolo per strada in riparazione e il «triangolo» che annuncia altre curve, all'infinito. E' lo scotto da pagare per scendere in macchina fino alla Calabria senza rinunciare lungo il viaggio, alla visita di Paestum o ad una puntata balneare a Capo Palinuro.
A sorbirsi una volta questo «colera», si comprende subito perché il turismo calabrese, malgrado lo sviluppo di questi ultimi anni, è ancora alle prime armi. Il turismo di massa (quello automobilistico, in primo luogo; che è ormai il turismo dell'avvenire) si ferma a Paestum. Una verità che si constata di getto, quando si guardino la folla di cartelli, che, al bivio per la zona archeologica, annunciano pensioni, alberghi, ristoranti. Sarà l'ultimo segno, per centinaia di chilometri, di turismo organizzato verso la punta calabrese e la Sicilia. Un'impresa, specie per chi è arrivato con una vettura grossa. Basta un'auto americana, come la Chevrolet del New Jersey alla quale mi sono accodato a mezza strada, per paralizzare il viaggio e creare una piccola corteo di impazziti vetturisti italiani che non riescono a sorpassare.
Il commento dell'americano, quando finalmente riesca a superarlo e poi fermarlo alla prima occasione, deve essere stato violento e conciso come il giudizio del cantoniere. Una secca imprecazione in slang, incomprendibile; e poi tanti complimenti per le bellezze naturali del paesaggio. Troppo poco, tuttavia, per farlo tornare da queste parti, se mai ne avesse l'occasione.
Dopo il Vallo, tuttavia, è quasi fatta. La «diciotto» da Sapri in giù corre veloce. 181 chilometri per S. Eufemia Lamezia di percorso «misto» che si allargano a tre corsie, per poche centinaia di metri, sotto Praia a Mare (forse ad esclusivo vantaggio del lanificio aperto da un industriale milanese), imboccando i nuovi rettilinei di Scilla (che annullano, fino a Cirella, 20 Km di curve) e proseguono per altri 15 Km di rettilinei fino a Belvedere. Quando torna alle curve, è diventata tollerabile; bella. E' la Calabria che i turisti stranieri vengono a cercare: chilometri di spiagge deserte, le montagne gialle di ginestre.
Ormai S. Eufemia Lamezia è a 100 Km: se la strada non deviasse troppo di frequente per attraversare i paesi (Fuscaldo, Paola) sistemati a un paio di chilometri dalla costa, si potrebbe arrivare in poco più di un'ora. 100 chilometri di spiagge abbandonate: soltanto all'altezza dello scalo di Falerna qualche cabina e un paio di ristoranti (tutti all'insegna del «pesce» e «pesce fresco della giornata» e «pesce vivo») danno l'occasione per una tappa. Dodici chilometri ancora, del resto, e a S. Eufemia la strada si biforca, scendendo lungo il mare in 130 Km, a Reggio Calabria e l'Aspromonte, risalendo a sinistra (quaranta chilometri di rettilinei) verso Catanzaro. E' l'ombelico della Calabria: la statale 18 e la 19 si incontrano. Di qui (ma quando?) continuerà la sua corsa l'Autostrada del Sole, dopo aver attraversato tutta la regione, seguendo lo itinerario della statale n. 19 costruita da Gioacchino Murat. Che è ancora l'unica vera alternativa del viaggio verso Sud, l'unico modo di evitare il «colera» del Vallo di Lucania.

Il programma delle manifestazioni

Ecco il programma dettagliato delle manifestazioni del PCI sul tema: «Il contributo dei comunisti all'unità e alla lotta per la liberazione dal fascismo e per la difesa e lo sviluppo della democrazia».

20 GIUGNO PARMA

Teatro Regio: conferenza dell'on. Pietro Ingrao su: «Resistenza e Stato democratico nella politica del PCI». Presiederà il senatore Giuseppe Ferrari. Porterà il saluto dei comunisti emiliani il compagno Silvio Milana, segretario regionale del PCI per l'Emilia-Romagna. Recherà il saluto della città il sindaco, compagno Enzo Baldesi.

21 GIUGNO REGGIO EMILIA

MATTINO — Incontro fra i comunisti decorati al valor militare nella guerra di Liberazione e i giovani comunisti del luglio '60. Presiederà la medaglia d'Oro Roberto Vatteroni. Parleranno i compagni Franco Calamandrei, decorato di medaglia d'argento al valor militare e Silvano Franchi, fratello del martire Ovidio Franchi, a nome dei giovani del luglio 1960. Porteranno il saluto il sindaco di Reggio Emilia compagno avv. Renzo Bonazzi e Rino Serri, segretario della Federazione del PCI.

21 GIUGNO BOLOGNA

POMERIGGIO — Sfilata delle delegazioni di tutte le regioni e manifestazione popolare in piazza Maggiore dove parleranno Giorgio Amendola, della segreteria del PCI, e Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI. La manifestazione sarà presieduta da Arrigo Boldrin, Medaglia d'Oro. Porteranno il saluto: Giuseppe Dozza, sindaco di Bologna, e Guido Fanti, segretario della Federazione del PCI.

Per il silenzio sugli ebrei

Pio XII accusato anche negli USA

Un libro del professor Levy porta nuove testimonianze - Documenti segreti americani

NEW YORK, 15. Una nuova testimonianza sul l'atteggiamento tenuto da Pio XII nei confronti dello sterminio nazista degli ebrei sta per apparire negli Stati Uniti ed è prevedibile che essa darà nuovo alimento alle controversie suscitate dallo scrittore tedesco-occidentale Hochhuth con il dramma «Il Vicario». Si tratta, questa volta, di uno studio storico, intitolato «La Chiesa cattolica e la Germania nazista» e dovuto al prof. Guenter Levy, dell'Università del Massachusetts.
In uno scritto a firma di Foster Hiley, che dà notizia della pubblicazione e ne anticipa la sostanza, il New York Times afferma che Levy sembra appoggiare l'accusa espressa nel «Vicario», e cioè quella deliberata mente dal fare uso della sua autorità per indurre i nazisti a far cessare il massacro il giorno seguente alla conferenza di Wannsee del 1942. Nel libro sono riportati molti documenti, tra i quali un telegramma del vescovo di Berlino, il cardinale von Lehmann, che si batteva contro il nazismo, e ad esso viene reso omaggio. Così pure, si dà atto al Vaticano di aver promosso l'occultamento degli ebrei negli istituti religiosi, quando i nazisti cominciarono a dare la caccia agli ebrei romani.
Nella polemica si inseriscono

anche alcuni documenti diplomatici resi pubblici dal Dipartimento di Stato americano venerdì 11. Uno di essi è il resoconto della conversazione che Harold H. Titman, diplomatico americano a Roma, ebbe con Pio XII il 5 gennaio 1943, conversazione il cui tema essenziale era la possibilità di un bombardamento alleato su Roma ma che toccò anche la questione degli ebrei. Titman riferisce che Pio XII gli parve «sorpreso» per le accuse rivolte in relazione con le omissioni del suo messaggio natalizio — ai polacchi, agli ebrei e agli ostaggi — era chiaro nelle espressioni di condanna degli assassini in massa e delle torture, da lui adoperate. Pio XII disse anche che un accento esplicito ai nazisti avrebbe richiesto, da parte sua, anche una condanna del «bolsevismo», quale egli volle evitare — per non dispiacere agli alleati —.
Queste affermazioni di Pio XII coincisero quasi letteralmente con quelle che Hochhuth gli attribuì in una delle più drammatiche scene del «Vicario», quando il giovane sacerdote protagonista del dramma cerca invano di convincerlo a silenziosa condanna diretta e non equivoca dei criminali hitleriani.

Adolfo Scalpelli

Ringraziamo gli enti che hanno collaborato alla realizzazione di questa inchiesta e particolarmente la Federazione italiana della strada e l'Ufficio stampa dell'Automobile Club di Italia. Dati e statistiche che sono riciccati da atti e pubblicazioni dell'Istituto di Statistica dell'ACI.